

Arriva “La nave dolce” di Vicari

Al cinema il dramma vissuto da migliaia di albanesi

di **Ilaria MARINACI**

Il titolo, “La nave dolce”, è un suggestivo ossimoro. La Vlora era un mercantile che stava trasportando zucchero proveniente da Cuba, quando, il 7 agosto del 1991, approdò al porto di Durazzo per divenire, nel giro di poche ore, rifugio di migliaia e migliaia di disperati con un unico obiettivo: fuggire dall’Albania, dove era appena caduta la dittatura comunista, e approdare in Italia, che dagli schermi azzurri delle loro tv appariva come il paese di Bengodi.

Prende le mosse proprio da questo il documentario di Daniele Vicari – presentato in anteprima all’ultima Mostra del Cinema di Venezia dove ha vinto il prestigioso Premio Pasinetti – che sarà programmato nelle sale italiane e in quelle del Circuito d’Autore di Apulia film commission a partire da giovedì 8 novembre (a Lecce al DB D’Essai).

Vicari, regista di “Diaz”, ricostruisce l’intera vicenda: dall’assalto alla Vlora di circa ventimila albanesi al loro arrivo, l’8 agosto, nel porto di Bari, al loro trasferimento nello stadio della Vittoria e all’espulsione di gran parte dei profughi. Il regista si avvale sia dei filmati di allora, reperiti anche in Albania, sia della viva voce di testimoni e protagonisti, fra cui il ballerino Kledi Kadiu, che, ragazzino, si ritrovò sulla nave, Eva Karafili, che salì arrampicandosi lungo le cime d’ormeggio insieme al marito ed oggi fa la traduttrice nel nostro paese, il comandante Halim Milaqi, che venne costretto a far rotta verso l’Italia, e ancora Giuseppe Belviso, operatore Rai, e Nicola Montano, ispettore in servizio alla polizia di frontiera.

«Già quando la nave è en-

trata nel bacino grande del porto di Bari, ho visto – ricorda Montano – molti di loro che si gettavano in acqua perché non ce la facevano più. Erano stremati da ventiquattr’ore di navigazione. Mi è rimasto impresso nella memoria, soprattutto, lo strazio della gente che si affollò vicino ai rubinetti di un’autobotte che trasportava acqua e mi colpì notare che c’era più solidarietà fra i bambini che fra gli adulti: alcuni trasportarono di peso un loro coetaneo che era svenuto e io li aiutai a dargli da bere».

Belviso era reduce dall’esperienza in Kosovo e, prima di iniziare le riprese per i telegiornali Rai, rimase a guardare la Vlora. «Non mi rendevo conto come su quella nave potesse essere stipata così tanta gente sia dentro che fuori. Si disse che fossero in ventimila. Qualcuno morì a bordo di iperglicemia, perché in mancanza d’altro, mangiò lo zucchero. Io continuai a seguire la vicenda anche nei giorni successivi. A Bari l’accoglienza fu, in un primo momento, buona, ma, con il trasferimento dei profughi allo stadio, emersero i problemi, perché la città ad agosto era anche sguarnita e le forze di polizia non erano adeguate. La scelta dello stadio probabilmente non fu felice ma, a mio parere, fu l’unica possibile per poter gestire una situazione ingestibile».

“La nave dolce” è coprodotto da Apulia film commission, Indigo Film, Ska-Ndal e Rai Cinema e distribuito da Microcinema.



Due momenti del docufilm di Daniele Vicari, prodotto da Apulia film commission, che uscirà l'8 novembre dopo essere stato presentato in anteprima al festival di Venezia

